

“Le nostre lacrime versate in corsia”

di Sara Strippoli  a pagina 5

di Sara Strippoli

“The Wall”. Era il 1980 quando i Pink Floyd celebravano l'indimenticabile mattone nel muro. In quell'anno gli autori di questo libro che narra i giorni terribili del Covid non erano ancora nati. Qualcuno ha notato l'incredibile somiglianza con quella parete comparsa in una notte in ospedale e da allora, per tutti, al San Giovanni Bosco, il muro che separa il pronto soccorso Covid da quello pulito è diventato semplicemente The Wall.

Michela Chiarlo, classe 1987, specialista in medicina interna, racconta: «Una notte sono andata al lavoro e c'era un muro, un muro di mattoni a separare l'area Covid da quella normale, lo sporco dal pulito, la zona dove vivi, con mascherina, guanti, cuffia e camice di tessuto non tessuto, da quella dove hai il privilegio di lavorare come un mese fa, con la tutina di stoffa e le mani libere».

The Wall è uno dei capitoli del libro “Abbracciare con lo sguardo. Cronache dal reparto Covid” che ora il [Pensiero Scientifico](#) ha pubblicato (in vendita in libreria e su Amazon). Non è il lavoro di ricostruzione di un giornalista e neppure di uno scrittore. Lo firmano quattro giovani medici dell'ospedale a Nord della città.

I racconti pubblicati da quattro giovani medici

“Noi, in corsia con la mascherina zeppa di lacrime”

Michela Chiarlo dal 2018 lavora al pronto soccorso dell'ospedale, Francesca Bosco è internista e urgentista, “lettrice accanita” come si definisce. Davide Tizzani è specialista in medicina interna «ma specializzando nell'anima». Federica Zama Cavicchi, anno 1985, è anestesista e rianimatrice. Nel tempo libero «divora film».

Tra il 22 febbraio e il 30 aprile al San Giovanni Bosco transitano più di mille duecento casi sospetti di Covid-19. Cinquantasei medi-

ci e 138 infermieri, con l'aiuto di decine di operatori socio-sanitari e addetti alla sanificazione si sbarcano serie infinite di turni per garantire l'assistenza.

Ma la storia che i medici hanno voluto raccontare non parla di numeri, ci spiegano gli autori. Parla di uomini, di malati, e di quell'alienazione spesso senza parole fra medici e pazienti. Parla di simboli, come quelle mascherine che non c'erano ma che in quei giorni di fatica e di dolore si sono riempite di lacrime. Francesca Bosco: «Quando ti laurei impari che è bene che un medico non pianga davanti a un paziente. È bene che non accada, è considerato poco professionale, un segno di debolezza che può far precipitare nello sconforto il tuo paziente». Ma i codici cambiano con il coronavirus: «La teoria è completamente sovvertita e la mascherina può riempirsi di lacrime a ogni turno... Piangi perché un marito ringrazia per es-

sersi ammalato e aver così potuto incontrare un'ultima volta la compagna della vita, già ricoverata e morente». Se malauguratamente vedrete le nostre lacrime, è il messaggio di Francesca «sappiate che non sono di burn out né di frustrazione: siamo esattamente dove dobbiamo e vogliamo essere... Piangiamo perché capiamo cosa provate e soffriamo per voi».

C'è la storia di Fabrizio e del suo mare e quella di Roberto, tanto innamorato della moglie da farsi ricoverare con lei. C'è la storia di Davide che ha regalato qualche ora a fine turno a Ettore per fargli compagnia. Davide Tizzani scrive: «Davide visita Ettore, il responso è semplice: polmonite Covid-19. Ma la forma è quella grave, quella che impedisce di respirare e rende i polmoni prigionieri di un destino ineluttabile. Davide è di nuovo triste, non può cambiare le cose. Guarda Ettore senza osservarlo perché non vuole vedere la sua sofferenza. Poi, nonostante tutto, i loro sguardi si incrociano e si riconoscono. Uno riconosce il marito fedele, l'altro il medico che aveva lenito le sofferenze di sua moglie».

Questo libro è stato una necessità: «Quando tornavamo esausti dai turni - dice Michela Chiarlo - quelle emozioni erano tutte lì. Un'autoterapia in fondo. Così abbiamo scritto, giorno per giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Quando ti laurei impari che piangere non è professionale. Ma nei giorni del virus accadeva ogni giorno”





Il muro
In "Abbracciare con lo sguardo" i 4 medici raccontano che entrare in corsia era come attraversare un muro

Federica Zama



Federica Zama Cavicchi è nata nel 1985 e le piace il cinema. Lavora come anestesista-rianimatore

Michela Chiarlo



Michela Chiarlo è nata nel 1987. Scrive un blog "TripToFun", è specialista in medicina interna

Francesca Bosco

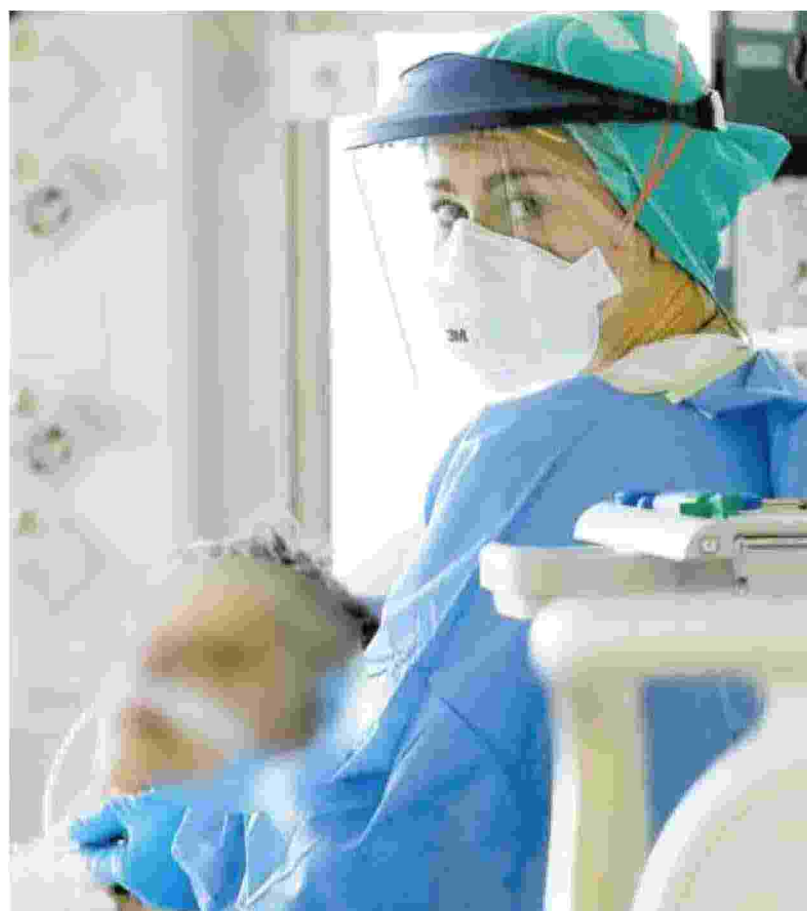


Francesca Bosco è nata a Moncalieri. Da quindici anni è medico ospedaliero. Ora internista

Davide Tizzani



Davide Tizzani è specialista in medicina interna e lavora al pronto soccorso del Giovanni Bosco



▲ **I racconti** Quattro medici hanno raccolto le loro testimonianze in un libro